

intrapreso a narrare: l'odio cioè e le personali inimicizie dei Quirini e dei Tiepolo contro il doge Pierazzo Gradenigo e contro lo stuolo de' suoi aderenti; e non già uno zelo democratico di loro contro la prevalente aristocrazia, nè il desiderio di restituire al popolo i dritti, usurpati dalla legge della pretesa *Serrata* del maggior Consiglio. Anzi, dalle cose, che dovrò dire in appresso, apparirà chiaramente, essere stati i Tiepolo e i Quirini tutt'altro che di opinione e di sentimenti democratici. E intanto ne dirò alcune anche qui, le quali varranno a prepararare a quelle là via ed a spargere molta luce sul racconto, che sono per intraprendere di un fatto sì memorando.

## C A P O   X I.

### *Spirito politico della congiura di Bajamonte Tiepolo.*

Due cose ci attestano gli storici antichi sull' indole della congiura Querino-Tiepolo; benchè per la maggior parte ne derivino la cagione dalla supposta *Serrata* del maggior Consiglio. Ci mostrano eglino dalla serie dei fatti, essere stati animati egualmente i Querini siccome i Tiepolo da uno spirito feroce di privata vendetta, com'io diceva testè, contro il doge Gradenigo e i suoi partigiani; ed avere il Tiepolo in principalità ambito il supremo comando della repubblica, anzichè voluto favorire la popolare sovranità.

Che di più chiaro infatti poteva dire su tale proposito il Caresini (1)? Egli racconta, che Marco Quirini e Boemondo Tiepolo ordirono una trama per uccidere il doge e tutta la nobiltà, e dividersi tra loro tutte le città, i castelli, i dritti e i luoghi soggetti

(1) Rafaele Caresini, presso il Muratori, *Res. Italic. Script.*, tom. XXII. « Ordinaverunt proditionem Venetiis de interficiendo Ducem cum omnibus nobili-

bus et diripendo inter se omnes civitates, castra, jurisdictiones et loca sub dominio Venetiarum posita. »